

La pandemia da Sars Cov 2° continua il suo percorso e sono quasi 60 milioni i casi registrati da gennaio ad oggi, con 1.300.000 vittime. Il numero di nuovi casi continua a salire al ritmo di 4 milioni a settimana e le morti registrano un incremento settimanale maggiore del 10%. Sono pochi i paesi nel mondo che non abbiano pagato il loro tributo in termini di casi e di vittime e L'ECDC ha classificato praticamente tutti i paesi dell'area europea in una situazione di "*serious concern*", per la presenza di consistenti aumenti del numero di casi con percentuali di positività ai test diagnostici molto superiori a 3% e alti tassi di mortalità.

A fronte di questa oggettiva situazione di emergenza planetaria, troppo spesso registriamo, con perplessa stupore, dichiarazioni e commenti vittimistici ed autodenigratori, anche da parte di cosiddetti esperti, che attribuiscono la responsabilità delle grave situazione che stiamo vivendo, non già alla straordinaria e inusitata virulenza di questo virus, ma, in forza di rozze e semplicistiche letture, ora a questo, ora a quello dei diversi attori coinvolti nella gestione dell'emergenza in una affannosa, quanto inutile, ricerca di colpevoli e capri espiatori. Ma sempre, tuttavia, attenti a rappresentare quadri e situazione autoassolutori.

In particolare come medici e operatori di sanità pubblica della Società italiana di Igiene dobbiamo con forza respingere ogni interpretazione che attribuisce questa seconda ondata al fallimento della prevenzione. Oltre ad essere ingenerosa questa lettura è profondamente sbagliata.

Questa pandemia ci ha infatti insegnato che non esiste una misura di prevenzione ideale e migliore delle altre, ma che è l'insieme delle diverse misure che complessivamente, soprattutto sinergicamente, contribuiscono al raggiungimento del risultato. Le mascherine, il distanziamento fisico, l'igiene delle mani, il tracciamento, il testing, la rarefazione delle relazioni sociali, la proibizione degli eventi di massa o comunque degli affollamenti, tutti servono e concorrono a contenere e mitigare la diffusione del contagio. E sappiamo bene, come l'esperienza dell'estate ha insegnato, che gli sconti si pagano.

In questi ultimi giorni si è spesso sentiti parlare di fallimento del contact tracing.

il "*Contact tracing*", in questa fase, necessariamente deve essere rimodulato, in relazione al diverso contesto epidemiologico, (ECDC- *Contact tracing: public health management of persons, including healthcare workers, who have had contact with COVID-19 cases in the European Union - third update 18 November 2020*). Stiamo, infatti, ponendo in essere soluzioni tecniche, organizzative e tecnologiche che consentano di mantenere la complessiva efficacia del tracciamento, razionalizzando le risorse a fronte di un numero di casi decuplicati. Non avrebbe infatti senso continuare ad attuare il Contact Tracing accanito e minuzioso dell'estate scorsa. Innanzi tutto perché insostenibile in termini di risorse, ma soprattutto perché in presenza di introduzioni del virus nella collettività multiple e diffuse, che appunto caratterizzano l'attuale fase epidemiologica, le occasioni di contatto con il virus sono tali e tante che il *contact tracing* è, comunque, in grado di rilevarne solo una minima parte e di conseguenza perde parte della sua efficacia. In questa fase sono certamente più utili e più costo-efficienti sistemi di tracciamento automatizzati come immuni, e lo sforzo da fare è quello di colmare i ritardi tecnologici e organizzativi che in parte dobbiamo registrare.

Non ha senso parlare di fallimento del contact tracing. Deve, piuttosto, proseguire lo sforzo di adeguamento e potenziamento dei dipartimenti di prevenzione, in termini di risorse umane, ma anche strutturali e tecnologiche, per mantenere vivo e vitale

questo importante strumento prevenzione, che certamente all'auspicato diminuire dei casi tornerà ad assumere la centralità strategica che ha avuto tra maggio e settembre.

Ricordo il grandissimo impegno garantito in tutta Italia dagli operatori di sanità pubblica nella seconda metà dell'estate scorsa, per il tracciamento dei contatti dei numerosissimi casi di COVID che rientravano dalle vacanze. Quel grandissimo sforzo, operato nel pieno delle estati, mentre molti erano appunto in vacanza, è quello che ha consentito di ritardare l'arrivo della seconda ondata, che in Italia è arrivata un mese dopo rispetto a Spagna, Francia e UK, garantendo un importantissimo vantaggio temporale, che è appunto uno degli obiettivi delle strategie di contenimento delle malattie infettive.

Se in questa seconda fase, nella quasi totalità del paese, l'RT si mantiene ancora tra 1,3-1,5, mantenendosi lontano dai valori di 2,5 che aveva durante prima ondata, consentendo, per il momento di fare a meno di forme estese e totali di lockdown, lo dobbiamo alla complessità delle azioni di prevenzioni adottate a vario livello, tra le quali sicuramente il *contact tracing* continua a svolgere un ruolo di rilievo.

Da ultimo sottolineo che se le scuole continuano ad essere aperte, lo dobbiamo, sicuramente all'impegno e al senso di responsabilità di insegnanti, genitori ed alunni, ma anche all'assidua e incessante azione di tracciamento che è garantita dagli operatori dei dipartimenti di prevenzione in collaborazione con i pediatri ed i medici di medicina generale, omogeneamente e diffusamente su tutto il territorio nazionale.

Ugualmente preziosi sono le azioni di tracciamento effettuate dai Dipartimenti di Prevenzione, in collaborazione con i medici competenti, sui luoghi di lavoro, che consentono di mantenere attiva alcune importanti attività economiche e i servizi di pubblico interesse.

Come Società Italiana di Igiene, orgogliosamente, affermiamo che SSN si è distinto per professionalità e impegno in questa gravissima e senza precedenti emergenza. Sottolineiamo il ruolo centrale che la competenza igienistica gli operatori di sanità pubblica hanno saputo svolgere. Anche se ancora una volta sottolineiamo che la sfida si vince con l'integrazione operativa di tutte le componenti del SSN: prevenzione, assistenza primaria, ospedale.

Riteniamo che, seppure duramente provato da 20 anni di miopi politiche di tagli indiscriminati, il SSN, nelle sue articolazioni regionali, si è ancora una volta dimostrato all'altezza della situazione ed uno dei migliori del mondo. E certamente, possiamo affermare che lo straordinario impegno e la grandissima professionalità che medici, infermieri, tecnici della prevenzione, Assistenti Sanitari, che tantissimi giovani neolaureati e neo assunti, hanno saputo garantire in questi mesi non è stato secondo a nessuno nel mondo.